



G8 AMBIENTE

Siracusa, 22-23-24 aprile 2009

BIODIVERSITÀ

Per biodiversità s'intende la variabilità fra gli organismi viventi di tutte le specie comprese in un ecosistema e anche la variabilità degli ecosistemi presenti in un'area, sia quelli terrestri che quelli acquatici, ed ovviamente le complessità di cui fanno parte.

L'obiettivo di ridurre la perdita di diversità biologica è sempre più spesso oggetto di dibattito e di attenzione politica e, con l'avvicinarsi dell'Anno Internazionale della Biodiversità, i Paesi del G8 a Potsdam hanno infatti riconosciuto l'importanza economica della varietà biologica.

La sessione del G8 Ambiente che si terrà il 23 aprile al mattino è dedicata al tema "Biodiversità: una nuova prospettiva".

Fin dagli Anni Trenta, lo sfruttamento diretto della biodiversità ha prodotto risultati negativi sull'ambiente naturale, mentre vi sono esempi concreti del fatto che buone condizioni ambientali contribuiscano allo sviluppo dell'economia e al miglioramento della qualità della vita. Ad esempio, l'impollinazione delle api contribuisce per 15 miliardi di dollari alle colture statunitensi, le barriere coralline dell'Asia aumentano la produttività del pesce di dieci tonnellate per chilometro quadrato ogni anno, la silvicoltura rappresenta il dieci per cento del Pil dei Paesi più poveri e lo sviluppo del settore forestale dà occupazione a dieci milioni di persone nei Paesi in via di sviluppo.

È in proprio questo ambito che il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, sulla base di quanto indicato anche dalla Convenzione sulla Diversità Biologica, ha iniziato un percorso su binari paralleli che porterà alla definizione di una strategia generale per il mantenimento dei processi naturali su cui si basa la nostra vita: la Strategia Nazionale per la Biodiversità.

La Direzione Protezione Natura del Ministero dell'Ambiente sta coordinando, già da qualche anno, una serie di studi e ricerche scientifiche sulla biodiversità in Italia. Si sta sviluppando la conoscenza specifica del territorio e dei suoi punti di forza, come ad esempio la distribuzione delle aree prioritarie da un punto di vista vegetazionale, anche dette "Important Plants Areas". Gli studi consentono così di approfondire la conoscenza scientifica delle principali minacce alla biodiversità come quelle poste dalle invasioni di specie esotiche nei nostri territori, problema di rilevanza ormai globale e noto come "Specie Aliene Invasive". Si sta quindi lavorando sulla biodiversità: la sua distribuzione, il suo stato di salute, le principali minacce e le priorità di protezione.

Il Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo nel corso del G8 presenterà una serie di documenti tematici e una prima bozza di Strategia Nazionale per la Biodiversità. I Ministri dell'Ambiente dei 19 Paesi e i rappresentanti dalle varie Organizzazioni Internazionali specializzate sulle questioni ambientali che sono stati invitati a intervenire a Siracusa, sono, infatti, chiamati a discutere e concordare la Carta di Siracusa sulla Biodiversità, che riassume i risultati dei lavori svolti e pone le basi della futura strategia italiana sulla biodiversità. Il processo proseguirà coinvolgendo le regioni, gli amministratori e gli enti locali e il sistema nazionale delle aree protette al fine di sensibilizzare i principali artefici di quello che sarà il cambiamento futuro riguardo l'importanza dei meccanismi che legano la biodiversità e le opportunità di sviluppo economico locale attraverso quelli che abbiamo chiamato i servizi ecosistemici.

Identificare quelle realtà già esistenti sul territorio, in cui decisioni politiche “giuste” che partano da scelte ecologicamente sane, che abbiano aiutato lo sviluppo economico locale potrà aiutare a trovare un modo nuovo e più efficace di armonizzazione dei processi per il raggiungimento degli obiettivi sociali, culturali ed economici, contribuendo reciprocamente a migliorare la qualità della vita sulla Terra.

I mutamenti ambientali globali, oltre a compromettere la salute umana, determinano il cambiamento climatico, la riduzione dello strato di ozono stratosferico, la perdita di biodiversità, i cambiamenti nei sistemi idrologici e delle forniture di acqua dolce, il degrado/la conversione del territorio.

I cambiamenti guidati dall'uomo causano molteplici effetti che incidono sul sistema della Terra in modi complessi, condizionando gli ecosistemi e di conseguenza ciò che contribuisce direttamente al benessere umano.

La modifica dell'utilizzo del suolo comporta significativi e diffusi impatti sul funzionamento degli ecosistemi. Il fenomeno mondiale di riduzione, frammentazione ed isolamento della comunità naturale (che va sotto il generico effetto chiamato insularizzazione) si è verificato su diverse scale temporali e su diverse scale geografiche.

Le principali preoccupazioni ambientali sono connesse anche con la produzione degli alimenti, soprattutto in relazione alla grande richiesta di disponibilità di acqua per l'irrigazione, l'aumento dell'inquinamento derivante dai fattori di produzione agricola e la perdita di terreno fertile, e un sostanziale incremento della domanda di energia attraverso tutto il settore della catena di produzione alimentare. Assumere una nuova dimensione spazio-temporale che tenga conto di ciò che influenza il benessere umano richiede una nuova prospettiva che si focalizzi sugli ecosistemi e sul riconoscimento che le basi per la buona salute a lungo termine delle popolazioni dipendono soprattutto dalla stabilità e dal funzionamento dei sistemi di supporto della biosfera. Tale nuova percezione richiede la consapevolezza della complessità dei sistemi dai quali dipendiamo.

Il cambiamento globale non può essere inteso in termini di semplice paradigma di causa-effetto. Questi effetti interagiscono gli uni con gli altri in un sistema multidimensionale di modelli di mutamento su scala locale e regionale che sono difficili da comprendere senza un adeguato coordinamento ed una adeguata sinergia tra ricerca scientifica e processi politici.

Gli interventi della comunità internazionale

La comunità internazionale ha riconosciuto l'importanza che le politiche di sviluppo siano basate su una solida e indipendente informazione scientifica sulle questioni relative alla biodiversità. Tuttavia, si deve riconoscere che i fattori che incidono sul funzionamento degli ecosistemi sono tali che un puro approccio orientato alla biodiversità non sarà più sufficiente: nel processo analitico devono infatti essere presi in considerazione i fattori sociali, culturali ed economici.

Tutti questi elementi sono essenziali sia nei contesti terrestri sia in quelli marini e devono essere considerati di uguale importanza: una Valutazione Strategica su vasta scala, che miri ad un esame integrato delle esigenze di conservazione e di sviluppo, è la chiave di un nuovo approccio a una sostenibilità in cui diversità biologica e culturale giocano un ruolo fondamentale.

In futuro il lavoro sulla biodiversità dovrà trovare un modo nuovo e più efficace di armonizzarsi con i processi per il raggiungimento degli obiettivi sociali, culturali ed economici, contribuendo reciprocamente a migliorare la qualità della vita sulla Terra.

Mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici

I cambiamenti climatici rappresentano in questo secolo la principale minaccia per la Biodiversità. La comprensione delle complete interrelazioni tra cambiamenti climatici e biodiversità si raffigura come un processo che richiederà molti decenni. La diversità biologica e i cambiamenti climatici sono strettamente connessi e possono impattare uno sull'altro in maniera reciproca. Anche se la biodiversità è minacciata dai cambiamenti climatici, essa può mitigarne al tempo stesso gli impatti negativi sugli esseri umani e sull'ambiente.

L'“adattamento” è un “aggiustamento” nei sistemi naturali o umani, in risposta agli stimoli climatici reali o previsti o ai loro effetti, che conduce ad una riduzione di eventuali danni o allo sfruttamento di opportunità favorevoli. Il mantenimento della biodiversità è un importante componente dell'adattamento in quanto essa contribuisce a fornire molti servizi ecosistemici.

Le principali caratteristiche del fenomeno “cambiamenti climatici” includono l'aumento delle temperature, i cambiamenti negli schemi di precipitazione, lo scioglimento dei ghiacciai e delle banchise polari, l'innalzamento del livello dei mari e l'aumento dell'intensità e/o della frequenza degli eventi meteorologici estremi. Tali cambiamenti nei processi fisici hanno impatti sui fattori biologici e socio-economici causando, tra l'altro, spostamenti dei periodi di crescita delle coltivazioni, mutamenti nei vettori delle malattie, incrementi del tasso di estinzione per molte specie; gravi periodi di siccità e pesanti allagamenti ed inondazioni.

Inoltre, l'innalzamento dei livelli dei mari aumenterà il rischio di “storm surge” (tempesta in aumento), di mareggiate e di danni alle linee costiere.

Oltre a determinare uno spostamento degli ecosistemi, i cambiamenti climatici altereranno anche la loro composizione. La riduzione della “ricchezza di specie” in un sito desta preoccupazione perché, quando le condizioni ambientali cambiano, la “ricchezza di specie” gioca un ruolo chiave nell'assicurare che i processi ecosistemici possano continuare. I cambiamenti nella composizione delle specie possono condurre a cambiamenti nella struttura fisica e trofica di un ecosistema, con il risultato di ulteriori effetti sulla funzione e sulla composizione del sistema stesso.

Le aree protette possono svolgere un ruolo chiave per l'adattamento ai cambiamenti climatici e il loro sviluppo in regioni dove i cambiamenti climatici potrebbero comportare una grave perdita della biodiversità e dei flussi dei servizi ecosistemici che essa offre si potrebbe dimostrare un'efficace strategia.

In questo contesto, lo sviluppo di una strategia di adattamento basata sul mantenimento della biodiversità permetterà agli ecosistemi di fornire i loro servizi a supporto delle azioni dei Governi per fare fronte ai cambiamenti climatici. Ciò è essenziale, inoltre, se si tiene conto della necessità di raggiungere gli obiettivi della UNFCCC e gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sull'attenuazione della povertà, la produzione alimentare e lo sviluppo sostenibile.

Sviluppo dell'uomo e biodiversità

Dalla prima rivoluzione industriale i paesi occidentali hanno sperimentato uno sviluppo scientifico e tecnologico senza precedenti, i cui principali risultati sono stati una più lunga aspettativa di vita, ma anche una forte crescita demografica e urbanizzazione. Dal 2007 infatti il mondo è un pianeta urbanizzato con oltre il 50% della popolazione concentrata nelle città e con proiezioni di crescita, nei prossimi 50 anni, pari a circa il 60/67%. Il mantenimento di una così grande e crescente popolazione significa che aree sempre più vaste del pianeta dovranno essere dedicate al sostentamento della vita umana.

La distruzione diretta degli ecosistemi, la frammentazione degli spazi naturali, il disturbo alle specie, l'introduzione di specie "esotiche", l'inquinamento, l'effetto delle isole di calore urbane etc., sono tra i rischi più rilevanti per la biodiversità nelle aree caratterizzate dalla presenza antropica, e specialmente in quelle marino-costiere, in quelle agricolo-forestali e nelle aree urbane.

Le zone costiere sono particolarmente caratterizzate da rilevanti risorse e forti opportunità per la produzione di servizi: si tratta della porzione di territorio dove si concentrano la maggior parte delle attività commerciali, industriali e produttive. Sono aree identificate da un forte dinamismo sia per quanto concerne i cambiamenti naturali sia per quanto riguarda gli usi antropici.

Le zone costiere sono quelle più soggette ad eventi climatici estremi, quali alluvioni e mareggiate, e sono altresì quelle maggiormente esposte agli effetti dell'innalzamento del livello dei mari. Tali fattori risultano particolarmente limitanti per tutte le popolazioni costiere ed in particolare negli stati piccole isole in via di sviluppo. Le zone costiere occupano meno del 15% della superficie terrestre ed ospitano più del 50% della popolazione mondiale. Con una previsione di circa tre quarti della popolazione umana concentrata nelle aree costiere entro il 2025, le attività antropiche derivanti da tale ridotta porzione di territorio comporteranno una pressione davvero considerevole sul sistema globale.

La ricostituzione della biodiversità marina insieme ad interventi di gestione sostenibile della pesca, il controllo dell'inquinamento, il mantenimento degli habitat essenziali e la creazione di riserve marine si configurano come investimenti per la produttività e l'affidabilità dei servizi garantiti dal mare all'umanità.

L'agricoltura si basa sui servizi eco sistemici e, se da un lato contribuisce alla conservazione della biodiversità, dall'altro ne costituisce uno dei principali fattori di perdita.

La diversità forestale contribuisce in maniera sostanziale al benessere umano grazie alla diretta fornitura di risorse, al mantenimento dei servizi ecosistemici ed alla protezione della resilienza degli ecosistemi nel loro complesso. Le foreste danno un contributo diretto alle economie nazionali e possono essere una risorsa significativa per incrementare strategie di mitigazione a basso costo, provvedendo utili sinergie di adattamento e di sviluppo sostenibile. Le azioni legate alle foreste, quali il bando dai mercati del legname proveniente da taglio illegale come anche il miglioramento della gestione forestale, sono manovre necessarie affinché la capacità boschiva provveda mezzi di sussistenza sostenibili e servizi ambientali.

Azioni miranti alla conservazione della biodiversità in aree dedicate ad attività agro-silvopastorali e alla pesca devono essere sviluppate attraverso politiche adeguate, che implicino un approccio partecipato e integrato tra decisori, produttori e consumatori.